



Religioni unite: una luce di pace

Aperto l'Anno Santo in diocesi
La speranza in gesti concreti



Battesimo: dopo il sondaggio,
si prepara un nuovo percorso



2025: l'appello delle religioni

Il nuovo anno si è aperto con le comunità religiose riunite in duomo a Bolzano per la 58.ma Giornata mondiale di preghiera per la pace: un momento pieno di riflessioni, segnato da una suggestiva processione con la Luce di Betlemme.



I rappresentanti delle varie comunità religiose presenti in Alto Adige riuniti in preghiera per la pace nel duomo di Bolzano, davanti alla Luce di Betlemme e alle ceste di pane della pace

La pastora della comunità evangelica luterana di Bolzano Frauke Leonhäuser, il parroco della Chiesa romana ortodossa Lucian Milasan e il vescovo diocesano Ivo Muser, rappresentanti delle tre confessioni cristiane, assieme agli esponenti delle comunità religiose musulmana, bahai, buddista, sikh e indù che vivono in Alto Adige: tutti assieme a pregare e a riflettere su pace e giustizia in un duomo gremito a Bolzano il primo pomeriggio del 2025,

appuntamento fisso del 1° gennaio. La Giornata mondiale di preghiera per la pace – promossa da Consulta delle aggregazioni laicali, Katholisches Forum e Giardino delle religioni – è stata celebrata quest'anno con un'assemblea ecumenica e interreligiosa per dire no alle guerre a cui hanno partecipato nel capoluogo sacerdoti, associazioni, decine di altoatesini di tutte le età.

Una suggestiva processione dentro il duomo, aperta dalla grande lanterna

portata dai giovani scout con la Luce di Betlemme, è stato il momento culminante del pomeriggio. La fiamma della Luce di Betlemme ("conservata e mantenuta viva dallo scorso anno da un gruppo austriaco, poiché per ragioni comprensibili quest'anno non è stato possibile far arrivare la luce dal Medio Oriente", ha spiegato il decano don Mario Gretter) ha acceso le piccole lanterne e le candele dei partecipanti, che in chiesa hanno animato un lungo corteo

Unità dei cristiani, tre appuntamenti

"Credi tu questo?" (Gv 11,26) è il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2025, che si tiene ogni anno **dal 18 al 25 gennaio** e che riunisce i credenti di diverse confessioni per pregare insieme per l'unità del cristianesimo. Nel 2025 ricorre il 1.700.mo anniversario del primo Concilio ecumenico cristiano,

tenutosi a Nicea nel 325 d.C. "Questo ricordo offre un'occasione unica per riflettere e celebrare la fede comune dei cristiani", sottolinea il decano di Merano Gioele Salvaterra, responsabile diocesano per l'ecumenismo, ricordando che la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani vuole essere un invito ad "attingere a questo patrimonio comune e ad approfondire la fede che unisce tutti i cristiani".

Nella diocesi di Bolzano-Bressanone quest'anno sono in programma tre pre-

ghiere ecumeniche durante la Settimana per l'unità dei cristiani:

- martedì 21 gennaio alle 18 nella chiesa parrocchiale di **Bressanone**
- mercoledì 22 gennaio alle 20 nella chiesa evangelica di **Bolzano**
- giovedì 23 gennaio alle 19 nella chiesa parrocchiale di San Giusto a **Sinigo**.

Sul sito internet diocesano www.bz-bx.net/it/settimana è disponibile lo specifico materiale per le parrocchie.

luminoso e hanno portato poi la luce nelle rispettive case. L'altro momento significativo è stata la distribuzione del pane della pace: i cesti con singoli pani sono stati affidati dagli scout ai rappresentanti delle varie religioni che sono andati tra i banchi ad offrire i sacchetti ai fedeli.

Le religioni si fanno sentire

Tutti i rappresentanti delle religioni sono intervenuti con parole di pace, pronunciate nel rispettivo idioma e poi in italiano e tedesco, intervallate dalla musica del duo Nova Lux e dal suggestivo accompagnamento dell'armonica di Arcangelo Lotto. "Sapete cosa mi fa impressione quando penso alla Terra-santa, all'Ucraina, ai tanti conflitti nel mondo? Che tutti rivendicano solo i propri diritti, tutti si fermano nel proprio recinto. E tutti parlano soltanto delle proprie ferite", ha detto il **vescovo**. Tra le comunità religiose "le differenze sono tante – ha proseguito – ma stasera siamo accomunati da un grande desiderio: implorare la pace. Che non va solo desiderata, ma deve essere accolta e costruita giorno dopo giorno da ciascuno di noi. Mi auguro una società dove ciascuno di noi possa vivere la propria identità, anche religiosa, ma non chiusa bensì costruita nel dialo-



La processione in duomo con la Luce di Betlemme portata dai giovani scout

go." La **pastora evangelico luterana** ha ricordato che "il mondo ci unisce tutti. Martin Lutero ha detto: anche se domani tramontasse il mondo, io oggi pianterei ancora un alberello di mele. Lasciateci continuare a sperare e piantare." Nel suo intervento, il **parroco ortodosso** ha osservato che "parlare di pace è facile, ma è molto difficile

metterla in pratica. Presuppone incontrare e accettare l'altro, accettare la diversità. Bisogna educare alla pace, passo dopo passo, sperando un giorno di poter camminare, proprio come fanno i bambini."

Il rappresentante della **comunità islamica** in Alto Adige ha sottolineato che "in un periodo così difficile diventa essenziale chiedersi: sono disposto a mettere in discussione i miei pensieri, a difendere una persona davanti a un'ingiustizia, a mettere da parte il mio orgoglio? Ognuno di noi sa su cosa deve lavorare come singolo e comunità. Solo con questo sforzo spirituale, che si tramuta in azioni concrete, possiamo aspettarci la ricompensa di Allah, il paradiso."

In dialogo con gli ebrei

Dallo scoppio del conflitto in Terra-santa manca alla cerimonia del 1° gennaio a Bolzano la comunità ebraica altoatesina, ma un importante passo avanti sulla strada del dialogo è stato compiuto a fine dicembre, quando il vescovo Muser, don Gretter e il decano di Merano Gioele Salvaterra hanno partecipato nella sinagoga di Merano all'accensione della quarta candela di Hanukkah, la festa ebraica della luce che nel 2024 coincideva con il Natale cristiano.



Il dialogo con gli ebrei continua: il vescovo nella sinagoga di Merano all'accensione della quarta candela di Hanukkah lo scorso 28 dicembre

Un anno di condivisione

A fine dicembre duomo di Bressanone gremito per l'apertura dell'Anno Santo in diocesi con l'esposizione della croce. Ma cosa significa per ciascuno di noi la speranza? Le testimonianze di sei persone durante la celebrazione.

Come tutte le diocesi italiane, anche la Chiesa di Bolzano-Bressanone ha aperto domenica 29 dicembre l'Anno Santo 2025. Alle 12 i rintocchi delle campane di tutte le chiese della diocesi hanno annunciato il Giubileo e alle 15 nel duomo di Bressanone si è tenuta la celebrazione solenne di apertura. La processione dei fedeli, guidata dal vescovo Ivo Muser, si è mossa dalla chiesa del Seminario e, lungo le stazioni liturgiche, ha raggiunto la cattedrale. Durante la celebrazione è stata collocata la grande croce del Giubileo, che resterà esposta per l'intero anno. Si tratta della croce più preziosa conservata nella sacrestia del duomo, che di regola viene collocata soltanto il Venerdì Santo.

Alla celebrazione hanno partecipato l'arcivescovo Giampietro Dal Toso, originario di Laives e oggi nunzio apostolico in Giordania, oltre 40 sacerdoti, 4 diaconi e 31 chierichetti di Bressanone, Lana, Perca e Valdaora di Mezzo.

L'obiettivo del giubileo

Nella domenica in cui si celebra la festa liturgica della Sacra famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, il vescovo Muser ha ricordato nell'omelia che "Maria e Giuseppe sperimentano come il loro bambino non appartenga semplicemente a loro. C'è qualcun altro, un Altro totalmente diverso, a cui Gesù fa riferimento, a cui riserva più spazio nella sua vita rispetto ai suoi genitori." Il vescovo ha spiegato che questa ricerca e questo ritrovamento di Dio nella nostra vita è anche l'obiettivo del Giubileo, guidati dal motto "Pellegrini di speranza": "All'inizio di questo Anno Santo, auguro a tutta la nostra comunità di cercare e trovare Dio come fondamento della nostra speranza, di trovare molti motivi di speranza che ci aiutino a vivere ogni giorno."

Testimoni di speranza

All'omelia del vescovo sono seguite le **testimonianze** della speranza come dono, che richiede convinzione e aiuta



La collocazione della croce dell'Anno Santo nel duomo di Bressanone

a superare le difficoltà, come hanno ribadito suor Gudrun Leitgeb, assistente spirituale all'istituto Vinzentinum, il seminarista tanzaniano Ditrick Titus Makali e l'organista del duomo Franz Comploi.

Peter Kocevar, parroco a Merano, ha detto che "la speranza mi sostiene, mi arriva dalla fede, mi aiuta a conservare uno sguardo stabile e a condividerne la gioia con gli altri, attraverso un sorriso e gesti di gentilezza."

Chiara Rinaldi, direttrice dell'ufficio scuola e catechesi ha raccontato cos'è la speranza per una mamma, anche nei momenti più difficili: "Non c'è nulla al mondo che realizzi al meglio la bellezza di Dio che la purezza di un bambi-

no, il suo amore incondizionato, il suo innocente abbandono in un abbraccio protettivo, le sue risate. Desidero donare questa speranza a tutte le mamme e i papà del domani."

Nelle parole di Noemi Bossa il significato della speranza per una giovane: "La speranza per me è una cosa silenziosa che mi spinge a credere che anche in un periodo difficile nel buio esiste sempre una luce pronta a illuminare il nostro cammino. Io trovo speranza nella mia fede e nei piccoli gesti di amore che mi circondano, ma soprattutto nella certezza che Dio opera quotidianamente nella mia vita. Cerco di donare speranza a chiunque mi sta intorno, ma soprattutto a chi è in difficoltà, attraverso piccoli ge-



Da sinistra, Peter Kocevar, Chiara Rinaldi e Noemi Bossa

sti che possono essere parole di conforto o uno sguardo sincero.”

Sette chiese giubilari

I luoghi speciali dell'Anno Santo in Alto Adige comprendono **sette chiese giubilari** che invitano i fedeli alla preghiera, alla riflessione e a liturgie particolari (anche con il vescovo) durante

l'Anno Santo: la chiesa conventuale di Monte Maria a Burgusio, la chiesa di Santa Croce a Lana, il santuario mariano di Pietralba, la chiesa parrocchiale del Duomo di Bolzano, la chiesa di Santa Croce a Sabiona, il santuario di Oies in val Badia e la cattedrale di Bressanone. Il prossimo appuntamento con il vescovo in una chiesa giubilare è

in calendario **mercoledì 29 gennaio** alle 16 a Oies in val Badia per la celebrazione della memoria liturgica di san Giuseppe Freinademetz.

Tutte le informazioni sull'Anno Santo e sulle molte iniziative nella diocesi di Bolzano-Bressanone sono disponibili sul sito diocesano www.bz-bx.net/it/2025.

In viaggio nell'Anno Santo

Nel Giubileo 2025 anche l'Ufficio diocesano pellegrinaggi si mette in viaggio verso Roma, ma il calendario dei viaggi nell'Anno Santo prevede anche mete tradizionali come Lourdes e destinazioni particolari come India e Svezia. Cinque sono i pellegrinaggi a Roma in programma nel 2025:

- dal 24 al 27 febbraio
- dal 28 febbraio al 4 marzo, con la parrocchia di Brunico nel pellegrinaggio organizzato assieme al decano Josef Knapp
- il 1° marzo un terzo gruppo con i pellegrini delle parrocchie di Cristo Re e delle parrocchie del Decanato Bolzano II. Questo gruppo si ferma a Roma fino al 5 marzo.
- dal 15 al 18 settembre si torna a Roma nel pellegrinaggio organizzato dall'Ufficio con l'unità pastorale di Vipiteno e la parrocchia Madre Teresa di Bolzano
- al quinto pellegrinaggio, dal 27 al 30 ottobre, partecipa il vescovo Ivo Muser.

Il programma 2025 prevede inoltre, come ogni anno, molte altre destinazioni:

- un pellegrinaggio in Turchia sulle orme di san Paolo (24-31 marzo) e in India sulle orme di san Tommaso (10-18 novembre).
- L'appuntamento di maggio, mese mariano, con il tradizionale pellegrinaggio a Lourdes in aereo (6-9 maggio).
- I pellegrinaggi a piedi: a Santiago seguendo il tracciato del cammino inglese (1-9 luglio), la Pilgerwanderung nel Mese del creato (7-11 settembre), a piedi in Toscana con due tappe della Via Francigena (22-26 settembre) e a Subiaco, con visita ai monasteri benedettini (16-20 giugno).
- Il pellegrinaggio in Svezia, nella terra natale di santa Brigida patrona d'Europa (14-19 luglio).
- Nel viaggio ad Assisi (17-20 marzo), oltre ai luoghi in cui ha vissuto Francesco, si visita la tomba del beato Carlo Acutis, uno dei due giovani che saranno canonizzati dal Papa in questo anno giubilare. Il secondo è il beato

Pier Giorgio Frassati, a cui è dedicato il pellegrinaggio organizzato a Oropa (7-10 aprile).

- Per l'80.mo anniversario della morte del beato Josef Mayr-Nusser, il 3 ottobre, giorno della sua memoria liturgica, l'Ufficio pellegrinaggi sarà a Erlangen, dove il bolzanino morì il 24 febbraio 1945 e dove sarà ricordato con un momento di preghiera nel cimitero in cui per anni hanno riposato le sue spoglie, prima di essere riportate in Alto Adige.
- I pellegrinaggi lungo le coste del Mediterraneo: in Albania (12-17 maggio), Sicilia (26-31 maggio) e Andalusia (01-06 settembre).

“La situazione internazionale – ricorda il direttore dell'Ufficio pellegrinaggi Thomas Stürz - ci impedisce invece di andare in Terrasanta.” Il catalogo con tutti i programmi e le informazioni sui pellegrinaggi 2025 è disponibile all'Ufficio pellegrinaggi (Centro Pastorale, piazza Duomo 2 a Bolzano) e consultabile online sul sito della diocesi.

Dal Toso: luce per il Medio Oriente

A Bressanone l'arcivescovo Giampaolo Dal Toso, originario di Laives e attualmente nunzio apostolico in Giordania, ha ricordato la difficile situazione del Medio Oriente. Ma non mancano i segni concreti di speranza.

“I nostri confratelli cristiani in Medio Oriente – ha detto il nunzio – vivono una situazione difficile, specialmente in questi ultimi anni segnati da odio, crudeltà, guerra e sofferenze. Proprio per questo nell'Anno Santo appena iniziato è importante la parola ‘speranza’. A fine dicembre è stato pubblicato il messaggio dei vescovi e dei capi delle comunità cattoliche della Terrasanta in vista del Giubileo, proprio per incoraggiare i fedeli alla speranza. E infatti ci sono molti segni di speranza per i cristiani in Medio Oriente, con l'attenzione e il sostegno della Chiesa universale”, così Dal Toso.

Tra i segni di speranza, il primo e più importante è il profondo anelito alla pace. Ed è un segno di speranza il fatto che i fedeli della piccola comunità cristiana di Gaza non si siano fatti contagiare da logiche di odio e di inimicizia ma abbiano coltivato in modo attivo un cuore aperto alla riconciliazione, sostenuti da una fede che hanno testimoniato al mondo intero. Altri segni: nonostante le molte difficoltà, tante giovani coppie hanno scelto comunque di formare una famiglia, sposandosi e rimanendo in Terrasanta; l'accoglienza verso i migranti, gli sfollati e i rifugia-



I vescovi Dal Toso (a sinistra) e Muser nella processione dal seminario al duomo

ti da parte della comunità cristiana; la testimonianza di sacerdoti e religiosi che hanno condiviso le sofferenze della gente, rimanendo accanto al proprio popolo; i tanti appelli che la Santa Sede, le conferenze episcopali e le Chiese sorelle hanno costantemente lanciato per chiedere la cessazione delle guerre e la soluzione pacifica dei conflitti attraverso la negoziazione e gli strumenti della diplomazia.

“Ringrazio anche la diocesi di Bolzano-Bressanone – ha proseguito l'arcive-



Il duomo di Bressanone gremito per l'apertura dell'Anno Santo

sco Dal Toso – per il suo contributo in quell'area e invito tutti ad accompagnare con la preghiera e con l'attenzione ai bisogni delle persone. Diceva san Gregorio di Nissa che la speranza è come il fiore che attende il frutto, è qualcosa del presente che però guarda già al futuro. Auguro che questo Anno Santo sia un anno di speranza per tutta la Chiesa e per ciascuno di noi e vi raccomando di ricordare i nostri fratelli nelle comunità cristiane in Medio Oriente.”

Il cardinale “apre” a Pietralba

Il 1° gennaio si è aperto l'anno giubilare anche nel santuario della Madonna di Pietralba, una delle chiese indicate dalla diocesi per ottenere l'indulgenza plenaria. Il solenne rito è stato presieduto dal cardinale Claudio Gugerotti, stretto collaboratore del Papa in Vaticano, con la partecipazione dei sacerdoti Servi di Maria del santuario: il priore p. Maurice Kisomose, p. Lino Pacchin e p. Mario De Tomasi. Nel rito, seguito da molti fedeli giunti per l'occasione, è stata presentata

la Bolla di indizione dell'Anno santo. Poi l'apertura della porta principale del Santuario al canto di “Apritevi, o porte eterne: avanza il re della gloria” e il solenne annuncio con il canto: “Ecce lignum crucis”. Nell'omelia il cardinale ha invitato tutti a celebrare questo Giubileo nello spirito degli antichi giubilei ebraici: come tempo di riposo, di silenzio e di riflessione, dove ognuno è invitato a domandarsi: “Ma io dove sto andando? Tutto il mio lavoro frenetico per cosa è? Perché tanta cattiveria e inquinamento nel mondo di oggi?”. Ha poi indicato la figura di Maria, la porta del cielo (Janua coeli), colei che può guidarci a vedere e riconoscere Cristo, nostra speranza.



Il cardinale Gugerotti all'ingresso del santuario di Pietralba

Custode della pace

Nell'Anno Santo, di fronte "a questa orribile guerra, non abbiamo altra alternativa che tenere alta la testa. Possa Betlemme tornare ad essere la città della pace e della gioia": così padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa, invitato a Bolzano da Istituto De Pace Fidei, Istituto di scienze religiose e Associazione Antenna.

A inizio dicembre per l'avvio dell'Avvento, padre Patton aveva fatto il suo ingresso solenne a Betlemme. Un appuntamento particolarmente atteso da tutta la popolazione palestinese, in maggioranza musulmana perché i cristiani – nella città dove è nato Gesù – sono sempre meno. Chi ha la possibilità, cerca di fuggire all'estero. Betlemme, città della Cisgiordania a una manciata di chilometri da Gerusalemme, da anni vive circondata da un enorme muro. Dopo il 7 ottobre, gli enormi cancelli dei check point sono sempre chiusi: non si esce, per poter lavorare, e non si entra. La guerra tiene lontani anche i pellegrini che sostenevano quell'economia turistica che soprattutto per i cristiani era elemento di sopravvivenza. Una situazione che anche a Gerusalemme e negli altri centri della Terra Santa diventa ogni mese sempre più difficile.

Per comprendere la situazione dei cristiani in Terra Santa – tema che padre Patton ha affrontato a Bolzano presentando **"Come un pellegrinaggio"**, libro-intervista scritto con Roberto Cetera, inviato in Medio Oriente dell'Osservatore Romano – bisogna partire da qui, dalla difficoltà di sopravvivenza di questa comunità che oggi rappresenta appena il 2% della popolazione. "A noi cristiani è però affidato il compito di tenere sempre viva la speranza, anche quando il male si scatena", spiega fra Francesco Patton, il frate trentino che da otto anni guida la Custodia, organismo che ha il compito di conservare i luoghi Santi ma anche di testimoniare che il dialogo e la ricerca della pace non sono solo possibili, ma doverosi. "Nel concreto agiamo dal punto di vista pastorale e sociale attraverso le strutture che abbiamo sul territorio. Non siamo solo attenti ai poveri, ma provvediamo anche al fabbisogno educativo perché è quella la strada che rende possibile il dialogo. Sia a Betlemme, sia a Nazareth, sia a Gerusalemme, abbiamo grandi scuole frequentate da



Padre Patton (secondo da destra) e il suo libro presentati a Bolzano da don Paolo Renner con il giornalista Giorgio Lunelli, Alberto Stenico di Antenna e il co-autore Roberto Cetera.

cristiani e palestinesi. Il "Magnificat" di Gerusalemme è un istituto in cui i professori sono per l'80% ebrei, mentre gli studenti per l'80% cento palestinesi. Il conflitto è rimasto al di fuori della scuola. Tutti hanno conservato apertura e collaborazione".

In ottobre a Roma, in occasione della canonizzazione dei "Martiri di Damasco", Francesco Patton ha ricordato come il martirio di quei frati (1860) abbia un valore che si può riconoscere anche nelle storie di oggi: "C'è la dimostrazione d'amore di chi non abbandona le proprie posizioni: penso ai frati che operano nella valle dell'Oronto controllata dall'Isis e ai cristiani rimasti a Gaza. Penso alla presenza pacifica e dialogante in ogni circostanza, anche con chi opprime. Penso all'accoglienza che non fa distinzioni: ad Aleppo in Siria e a Tiro, in Libano. È dimostrazione d'amore anche rimanere nei luoghi santi per mantenerli vivi; condividere i rischi che vivono le persone; non farsi trascinare nel vortice dello scontro etnico-religioso, evitando di essere con-

taminati dalla cultura tossica dell'odio. È dimostrazione d'amore anche quella dei cristiani che rimangono a Betlemme senza lavoro e che chiedono solo di non essere dimenticati. Ma anche di chi – non cristiano – riesce comunque a tenere libero il cuore dal desiderio di vendetta".

Tra le storie dei "Martiri di Damasco" ce n'è una che tocca da vicino anche l'Alto Adige. Si tratta della storia di uno degli otto frati francescani, un missionario partito dalle valli alpine. In Palestina e in Siria lo chiamavano "Abuna Malak", ovvero Padre Angelo, ma Michael Kolland era nato (1827) in Tirolo. A Trento, nel 1851, venne ordinato sacerdote e poi a Bolzano si dedicò allo studio delle lingue straniere, in modo particolare l'arabo. Nella primavera del 1855 si trasferì a Gerusalemme, frate francescano missionario in Terra Santa. Prima al Santo Sepolcro, poi a Damasco. Proprio qui, nel convento di San Paolo, "Abuna Malak" venne ucciso assieme ai confratelli il 10 luglio 1860. Aveva 33 anni.

Un decalogo per la politica

Con i tradizionali auguri di Natale e buon anno portati nell'aula del Consiglio provinciale, il vescovo Ivo Muser ha chiesto alla politica altoatesina un'azione al servizio degli altri, che dia spazio a giustizia e solidarietà. Il vescovo ha invitato i consiglieri provinciali a riflettere su 10 questioni.



Il discorso del vescovo alla politica nell'aula del Consiglio provinciale a Bolzano

Una politica al servizio della comunità, che parta dall'ascolto e si concentri sull'essenziale, attraverso un confronto rispettoso, a maggior ragione avendo visibilità pubblica: lo ha sottolineato il vescovo Muser ai consiglieri seduti nell'aula del plenum provinciale. Tra i temi indicati dal vescovo al centro dell'agire politico: sostegno ai giovani e alla scuola, promozione della solidarietà in un periodo di insicurezza e crisi, rafforzamento di uno stile di vita che metta al centro il dialogo e la persona. Ecco il decalogo illustrato dal vescovo ai consiglieri provinciali in occasione del Natale.

1. Politica coerente al servizio degli altri

La politica (quella con la P maiuscola) o è al servizio degli altri o non è. La logica del servizio aiuta ad evitare la trasformazione dell'azione politica in esercizio di potere. Per questo vi auguro di mantenere sempre la coerenza: coerenza fra ciò che uno crede e ciò che poi fa. Come diceva il beato giudice Livatino: "Alla fine della vita non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili." Vi ringrazio per il vostro impegno a favore dei più fragili, come i disabili, gli anziani soli e le famiglie in povertà, e per il vostro sforzo nel distribuire le risorse in maniera giusta e necessaria.

2. Ciò che è essenziale

Il lavoro politico è spesso complesso e caratterizzato da questioni concrete, interessi e compromessi. Può essere facile perdere di vista l'essenziale. Vi invito a continuare a chiedervi: "Per chi e per cosa sto lavorando?". Questa domanda aiuta a concentrarsi sulle persone che dipendono dalle vostre decisioni e a mettere al centro le loro preoccupazioni ed esigenze. Chiedersi che cosa è importante impedisce di perdersi nei dettagli e aiuta a tenere lo sguardo sul quadro generale.

3. L'ascolto come base per un vero dialogo

L'ascolto è un atteggiamento fondamentale che Papa Francesco ha sottolineato nell'ultimo sinodo e che è rilevante anche al di là della Chiesa. Non si tratta solo di ascoltare, ma di capire davvero cosa muove l'altra persona. In politica, un ascolto autentico può aiutare a superare le divisioni e a trovare soluzioni attraverso il dialogo. Poniamoci la domanda: ascoltiamo per rispondere o ascoltiamo per capire? L'ascolto autentico crea le basi per una cooperazione fiduciosa e uno scambio costruttivo.

4. Il rispetto crea fiducia reciproca

Il rispetto e la dignità nei rapporti reciproci sono alla base di una democrazia funzionante. In quanto rappresentanti

eletti dal popolo, siete sotto gli occhi di tutti e il vostro atteggiamento influenza il clima sociale. Soprattutto in caso di divergenze di opinione, è importante mantenere il rispetto e costruire ponti invece di alimentare le divisioni. Questo atteggiamento dimostra che i conflitti non si risolvono con lo scontro, ma con il dialogo e il rispetto reciproco.

5. Sostegno ai giovani e alla scuola

Vi ringrazio per l'impegno a creare opportunità di lavoro stabili e dignitose per i nostri giovani, sia per coloro che vogliono restare qui, sia per quelli che desiderano tornare dopo esperienze all'estero. È importante che la scuola riceva il necessario sostegno, perché, come diceva don Lorenzo Milani, "se non riesce a recuperare gli alunni più svantaggiati, la scuola diventa come un ospedale che cura i sani e respinge i malati." La scuola è il primo passo per formare cittadini consapevoli e responsabili, capaci di contribuire al futuro della nostra società.

6. Solidarietà in tempi di crisi

In tempi di incertezza e di crisi - dovute a guerre, sfide economiche o divisioni sociali - la solidarietà è di importanza cruciale. La solidarietà rafforza la fiducia delle persone nella comunità e nelle istituzioni politiche. Fornisce sostegno e dimostra che nessuno è lasciato solo. Le politiche che pongono la solidarietà al centro non solo possono superare le crisi, ma anche sfruttarle come opportunità per rendere la società più forte e resiliente.

7. Nuovi stili di vita

Auspico che continui l'impegno della politica a rafforzare la cultura del dialogo contro la cultura del rifiuto, della sobrietà contro lo spreco. La persona deve essere sempre al centro delle vostre attività. Vi auguro di trovare soluzioni che favoriscano cambiamenti negli stili

di vita, per organizzare concretamente la speranza. Una società che tende ad isolare le persone può ritrovare forza e speranza in nuovi modi di vivere, basati su condivisione, accoglienza e responsabilità. È fondamentale che la politica favorisca questi stili di vita, che non solo combattono l'isolamento, ma anche promuovono il dialogo e il bene comune.

8. Riflettere e riconoscere gli errori

Affinché tali cambiamenti siano credibili, i politici devono riflettere sul loro atteggiamento e dare il buon esempio. L'autoriflessione e l'apertura sono fondamentali per creare e rafforzare la fiducia nelle istituzioni politiche. Chiedersi regolarmente se le proprie decisioni servano davvero al bene comune è essenziale per resistere alla tentazione degli interessi personali. Richiede anche la disponibilità ad ammettere gli errori e ad accettare le idee degli altri, comprese quelle degli avversari politici. Una politica che dimostra questa apertura guadagna la fiducia dei cittadini e rafforza la democrazia.



Dai banchi della Giunta provinciale seguite con attenzione le parole del vescovo

9. La forza di saper adottare idee di altri

Il coraggio di riconoscere i punti di forza e i suggerimenti degli altri dimostra grandezza e lungimiranza. La politica non dovrebbe essere una competizione tra ego, ma privilegiare il bene comune rispetto agli interessi personali. Chi accoglie le buone idee dei concorrenti politici dimostra di avere a cuore la ricerca della soluzione migliore per tutti. Questa apertura promuove la fiducia e dimostra che la democrazia si basa sul rispetto e sulla cooperazione.

10. Il contributo della Chiesa

La Chiesa vuole offrire il suo contributo per una società più giusta, condividendo l'impegno con tutti, anche con chi non crede. Ci impegniamo per il dialogo, per la cura della casa comune e per l'attenzione verso i più deboli. Vogliamo costruire una società di relazioni umane autentiche e città vivibili, dove la giustizia e la solidarietà trovano spazio. In questo cammino, la Chiesa vuole essere una vostra alleata per contribuire insieme al bene comune.

Riprende la visita pastorale a Bolzano: il calendario

Dopo la prima fase fra ottobre e novembre 2024, riprende con il nuovo anno la visita pastorale del vescovo Ivo Muser a Bolzano, che si conclude a novembre 2025. abbraccia un quinto dei fedeli della diocesi. Proseguono quindi gli incontri con clero, laici impegnati, cittadini, asso-

ciazioni e amministratori locali. La visita pastorale a Bolzano è incentrata sulla "visione 2038" del vescovo Ivo Muser per una Chiesa che raggiunga attivamente le persone, risponda alle loro preoccupazioni e faccia vivere il Vangelo nella vita quotidiana. La visita pastorale fa il punto sui progetti

già in corso di attuazione nella pastorale cittadina a Bolzano attraverso le forme di collaborazione tra le 21 parrocchie coinvolte.

Ecco il calendario delle prossime celebrazioni con il vescovo fino a fine gennaio. La visita pastorale riprenderà poi il 15 marzo.

Domenica 12 gennaio

ore 10.30 Santa Messa nella **parrocchia San Paolo/B.V.M. del S. Rosario**, seguita da un incontro con i fedeli della parrocchia.

Sabato 18 gennaio

ore 18 Santa Messa nella **parrocchia Corpus Domini**, seguita da un incontro con i fedeli della parrocchia.

Domenica 19 gennaio

ore 10 Santa Messa nella **parrocchia Madre Teresa di Calcutta**, seguita da un incontro con i fedeli della parrocchia.

Sabato 25 gennaio

ore 19 Santa Messa in lingua tedesca nella **parrocchia Santa Geltrude/Aslago**, seguita da un incontro con i fedeli e le associazioni.

Domenica 26 gennaio

ore 11 Santa Messa nella **parrocchia S. Giovanni Bosco**, seguita da un incontro con i fedeli della parrocchia.

Ravasi: Natale racconta l'attualità

"In una società tendenzialmente secolarizzata, il Natale rimane una presenza, uno sprone": così il cardinale Gianfranco Ravasi in dialogo con i giornali diocesani del Triveneto a Verona, in occasione del trentennale del Premio giornalistico "Natale Ucsi". Il punto su Giubileo e urgenze del nostro tempo.

“In queste festività – ha detto Ravasi – anche le chiese accolgono molte più persone, si ricompono l'assemblea. Il Natale è diventato ambiguo, perché tendenzialmente si è trasformato in evento folcloristico, ma se riproponiamo ancora con energia la sua natura, possiamo piantare in tutti un seme e offrire un segno. D'altronde, come cristiani siamo chiamati ad essere sempre spina nel fianco per la società.”

Cosa scaturisce dal Natale e dai suoi simboli? “C'è il problema della nascita, con quello che comporta, ovvero la denatalità che ha numeri impressionanti; gli immigrati che arrivano con i bambini o i bambini soli che giungono in Italia, e tutti abbiamo negli occhi l'immagine della ragazza di 11 anni, unica sopravvissuta del naufragio di pochi giorni fa; il dramma dell'aborto, con la connotazione teologica che affermiamo e comunque con la necessità di rimanere in dialogo con le persone che lo praticano, perché la vera via rimane quella della relazione, del cercare e lasciarsi raggiungere dal volto dell'altro, come diceva Emmanuel Lévinas. Stessa cosa per quanto riguarda la maternità surrogata, con tutta la sua complessità, certi che anche nelle scelte più sbagliate c'è un appello, che non riusciamo del tutto a decifrare.”

Allargando questo orizzonte emergono i temi più complessivi della maternità, “che – precisa – non è solo una questione fisiologica, culturale, personale, ma porta con sé questioni come il lavoro, la società”; e della paternità “con la figura di Giuseppe che ci provoca sulla funzione del padre nella famiglia e nella società, in un contesto in cui ci interroghiamo su patriarcato e ci dice che esiste una paternità che ha un ventaglio più ampio della mera generatività, come l'adozione, l'essere guida spirituale o l'essere chiamati a indicare un cammino in nome dell'esperienza”. Personaggi imprescindibili del Natale sono, poi, i pastori, “che – spiega mons. Ravasi – erano chiamati i mostri del-



Il cardinale Ravasi a Verona per parlare di Giubileo e attualità del Natale

la montagna' e non potevano accedere al tempio perché avevano un modo di vivere non condiviso, a partire dal loro stare con gli animali, e perché non rispettavano i confini e il catasto; avevano di fatto un'altra cultura e uno stile di vita diverso, per cui non erano accettati. Rappresentano tutti gli emarginati, che il Vangelo mette, invece, al centro con Gesù che per tutta la vita avrà al fianco quelli che la società in vario modo rifiuta o vorrebbe eliminare.” Altre provocazioni che, secondo il cardinale, ci giungono dal racconto del Natale riguardano il problema abitativo, così come i piccoli e gli innocenti che rischiano sempre di essere vittime delle “stragi dei potenti”.

Sollecitato sulla sua grande passione e competenza culturale, ci confida come ad esprimere il Natale ci siano opere artistiche in grande numero e di diversa natura, come lo spazio che c'è tra la musica di Händel e le canzoni popolari; un posto speciale ce l'ha sicuramente la Madonna del Magnificat di Botticelli, che è anche una sorta di catechesi sul Bambino, sulla maternità e sulla cultura; venendo ai giorni nostri, il successo di un film recitato tutto in

dialetto come “Vermiglio” ci dice che i temi che il Natale porta con sé sono ancora forti e provocatori oggi.

Guardando al Giubileo 2025, il card. Ravasi, da grande biblista, offre due riferimenti precisi: “Il primo è Levitico 25 con gli elementi fondamentali e tradizionali, tanto importanti da portare il profeta Geremia a richiamarli con forza. Essi sono il riposo della terra, quindi il tema dell'ecologia e della chiamata a custodire il giardino; la liberazione degli schiavi che oggi ci porta a interessarci delle tante schiavitù diffuse; la remissione dei debiti e la restituzione delle terre che è un appello all'uguaglianza da cui siamo partiti, alla fraternità.”

Il secondo riferimento è nel capitolo 4 del Vangelo secondo Luca quando “Gesù proclama l'annuncio del lieto messaggio ai poveri, la liberazione ai carcerati e la guarigione dei malati, rappresentati dai ciechi (la cecità all'epoca era la malattia più emblematica). Sono persone e condizioni che ci interpellano, in particolare la situazione nelle carceri, con il grande dramma dei suicidi.”

Luca Passarini

Il grazie a Cure palliative

Una delle visite più sentite nel periodo natalizio è quella che il vescovo Ivo Muser compie ogni anno nel Servizio hospice e cure palliative nel padiglione W dell'ospedale di Bolzano: "Un luogo che non permette l'indifferenza", ha detto il vescovo.



L'intervento del primario Massimo Bernardo alla celebrazione con il vescovo Muser

C'erano pazienti e familiari, medici, personale infermieristico, assistenti spirituali e i volontari dell'associazione "Il papavero-der Mohn" alla messa celebrata quest'anno dal vescovo in prossimità del Natale nel Servizio hospice guidato dal primario Massimo Bernardo. Una cerimonia raccolta ma molto toccante, accompagnata dal canto dei coristi provenienti da varie parrocchie. Monsignor Ivo Muser ha ricordato che il Servizio di cure palliative "non è un luogo

dove si può essere superficiali, frettolosi, distratti. È un luogo che ci invita a essere attenti e sensibili per confrontarci con le domande decisive della nostra vita: cosa conta davvero? Cosa rimane?". Le risposte, ha proseguito il vescovo, "le leggiamo sul volto di tutti i presenti: sul volto dei nostri ammalati, che con la loro sofferenza ci insegnano a riscoprire quelle preziose realtà che veramente valgono; sul volto dei medici e del personale di questo reparto, dove leggiamo

mo la grandezza del servire, dell'essere capaci di chinarsi verso i più deboli e bisognosi; negli occhi dei volontari che offrono il loro tempo per ascoltare, per sostenere, per mettersi al servizio di chi ha ancora molto da dare e da dire con la testimonianza della sua sofferenza. In questo reparto si impara il senso del Natale."

Seguiti anche a domicilio

Monsignor Muser ha poi ricordato che "i cristiani saranno sempre riconosciuti per come si rapportano con le persone deboli, malate, sofferenti, con disabilità. Questo è il messaggio di umanità che il Servizio hospice lancia alla nostra società e ad ognuno di noi personalmente." Il vescovo ha quindi espresso un profondo grazie "a tutti coloro che si prendono cura dei pazienti. Questo è un luogo di vicinanza, di relazione, di aiuto, di stupore dinanzi al mistero della vita e della morte. È un luogo che accoglie, che rispetta, che difende la dignità." Al termine della celebrazione, il vescovo si è intrattenuto con pazienti, familiari e personale del Servizio hospice, che dispone di 11 posti nell'ospedale di Bolzano più uno in day hospital – in una struttura molto accogliente che sembra proprio una casa di famiglia – e segue a domicilio, in collaborazione con i medici di base e gli infermieri dei distretti, circa 500 persone all'anno.

Il primario: un servizio da diffondere

Il primario Massimo Bernardo ha ricordato con un intervento toccante l'esperienza che si vive ogni giorno nel Servizio di hospice. Le sue parole, a cui non c'è nulla da aggiungere: "La malattia inguaribile ti travolge, non possiamo essere sordi alle richieste di aiuto di queste persone che spesso si trovano in condizioni di grande sofferenza. Tutto ci riporta alle nostre responsabilità, non possiamo

girarci dall'altra parte. C'è bisogno di un intervento fatto di ascolto, di amore, di compassione, di competenza per dare supporto a chi ne ha bisogno. La nostra responsabilità è proseguire in questo lavoro, rendere l'hospice un approdo sicuro, portare con delicatezza nelle case di malati le cure necessarie e soprattutto diffondere le cure palliative, perché ancora troppe persone e le loro famiglie naufragano senza ricevere nessun aiuto, soprattutto

tutto quello di cui avrebbero grande bisogno. Nessuno si deve sentire solo nel dolore, perché la sofferenza è intollerabile solo se non importa a nessuno. Vogliamo essere vicini ai familiari che testimoniano ogni giorno come si plasma, in modo intimo e sincero, il concetto di cura. Questa vicinanza li aiuta a portare con maggiore serenità e forza nei loro cuori il ricordo delle persone amate."

Bertoldi, 60 anni per i detenuti

Un momento particolare a margine della visita natalizia del vescovo Ivo Muser nel carcere di Bolzano: la Conferenza di San Vincenzo di San Martino ha premiato e ringraziato il suo iscritto Bruno Bertoldi per i 60 anni di servizio volontario nella casa circondariale cittadina. Durante la semplice cerimonia è stato ricordato che nel 1961 il conte Franz Josef Forni chiese al bolzanino Bertoldi di lavorare come assistente per i detenuti a Bolzano. Bruno Bertoldi si recò quindi alcune volte in visita al carcere per familiarizzare con l'atmosfera e i compiti che lo avrebbero atteso e ben presto capì che quello sarebbe stata la missione della sua vita. Da allora vi si è dedicato con tutte le sue forze.

I colleghi della San Vincenzo hanno ricordato l'impegno di Bruno Bertoldi sempre basato sulla convinzione che la dignità umana sia indivisibile e inviolabile, che le persone che han-

no sbagliato devono poter scontare la pena in condizioni umane, che le persone possono cambiare anche se hanno commesso reati gravi, e che si deve fare di tutto per reintegrare i detenuti nella società.

Per 60 anni Bruno Bertoldi ha fornito loro beni materiali come vestiti, scarpe, articoli da toeletta, denaro per telefonare, francobolli, ha saputo ascoltare le loro preoccupazioni e i loro bisogni, dare loro consigli e rincuorarli. Il lavoro di Bertoldi ha reso possibile anche l'organizzazione di eventi sportivi e culturali nel carcere di via Dante, sostenuti tra l'altro da contributi e donazioni della Fondazione Cassa di Risparmio, della Provincia, del Comune di Bolzano, della Comunità Vincenziana e di altri soggetti.

Davanti al vescovo Muser, al commissario del Governo Vito Cusumano, agli ospiti istituzionali, ai detenuti e al personale della struttura il presidente del-



Il bolzanino Bruno Bertoldi da 60 accompagna i detenuti: il grazie della San Vincenzo

la Conferenza vincenziana di San Martino, Walter Gufler, ha reso omaggio al lavoro volontario di Bruno Bertoldi e gli ha consegnato un attestato d'onore.

La "scoperta" nella chiesa dei Domenicani

Un dipinto nella chiesa dei Domenicani a Bolzano in primo piano in una rinomata rivista scientifica francese. È il prof. Dario Camuffo, ricercatore senior del CNR e dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima a Padova, a citare la chiesa di Bolzano nel suo articolo scientifico-culturale sulla storia finora sconosciuta di come era la gondola veneziana alle origini e di come si è trasformata nel corso dei secoli prima di assumere la forma a tutti nota dei quadri settecenteschi dei Vedutisti veneziani.

L'articolo è scritto per la rivista scientifica "Méditerranée - Revue géographique des pays méditerranéens" (promossa dall'Univesités de France), con il titolo "Nuovi approfondimenti sulle origini della Gondola Veneziana" e si propone di chiarire le forme che ha assunto la gondola nel periodo medievale basandosi sulle rappresentazioni dell'Arte Sacra, soprattutto gli antichi mosaici nelle chiese, le miniature su graduali e antifonari, i paliotti, gli incunaboli e infine gli affreschi.



Il dettaglio della pesca miracolosa e la chiamata degli apostoli Giacomo e Giovanni nella cappella di San Giovanni nella chiesa dei Domenicani a Bolzano.

In questo contesto, come detto, spunta anche Bolzano: il prof. Camuffo ha trovato nella cappella di San Giovanni, nella chiesa trecentesca di san Domenico in piazza Domenicani, un'immagine particolare che definisce "di gran-

de importanza scientifica e culturale": si tratta della barca raffigurata in occasione della pesca miracolosa e che rappresenta la chiamata degli apostoli Giacomo e Giovanni, col padre Zebedeo seduto a poppa.

Battesimo: un nuovo cammino

Il sacramento del battesimo fra il fondamento e il vissuto: un convegno diocesano ha fatto il punto sul rinnovamento avviato. Pronti i risultati del sondaggio tra le parrocchie, la parola passa ora al gruppo di lavoro.

Da alcuni mesi il settore della catechesi dell'Ufficio scuola e catechesi ha intrapreso un cammino per la catechesi dei Sacramenti. Le diverse richieste giunte dalle parrocchie hanno portato la responsabile Sonia Salamon a progettare un nuovo cammino. I primi due passi sono già stati compiuti: il primo è consistito nell'analizzare la situazione della catechesi dei Sacramenti nelle parrocchie attraverso la somministrazione di un questionario articolato, che ha riscosso un riscontro positivo: i risultati del sondaggio sono fruibili sul sito della Diocesi al seguente link: <https://www.bz-bx.net/it/formazione/catechesi/rinnovare-la-catechesi.html>. Il secondo passo si è concretizzato nell'attuazione del Convegno d'autunno tenutosi a dicembre presso l'Accademia Cusanus.

Come rinnovare la catechesi

Il relatore Prof. Don Gianandrea di Donna, della facoltà Teologica del Triveneto, ha sottolineato che il rinnovamento della catechesi non dipende dallo spostare le celebrazioni dei Sacramenti o invertire il loro ordine, ma da un processo immersivo. Iniziare alla fede significa fare esperienze di fede. Il bambino e il ragazzo hanno bisogno di vedere che la Parola di Dio, contenuta nelle Scritture, abita la vita, in primis del catechista e delle altre persone attive nella parrocchia. Il catechista non è un organizzatore di metodi didattici, ma un testimone di Cristo. Il rinnovamento della cate-



Promotori e relatori del convegno a Bressanone con il vescovo Muser

chesi, secondo il Prof. Di Donna, non deve limitarsi ad un libro di testo ma deve entrare nella vita delle persone come un nuovo impatto che segue all'annuncio della buona novella che è Cristo. Quello di iniziare alla fede è altresì un compito di tutta la comunità, tutta la comunità è chiamata a essere grembo generativo di fede.

I prossimi passi

La Professoressa Birgit Jeggle-Merz della Facoltà Teologica di Chur ha ripreso il concetto della dimensione comunitaria della fede, sottolineando in modo particolare come sia fondamentale che tutte le persone appartenenti a una parrocchia e i battezzati vivano e sperimentino questa dimensione comunitaria della fede. Per questo motivo è da preferire e incentivare la celebrazione del Battesimo all'inter-

no di una celebrazione liturgica della parrocchia e non come festa privata di una famiglia. Essere battezzati significa anche avere bisogno degli altri per vivere la fede. Non si può essere cristiani da soli, ma solo in una comunità. Riscoprire e vivere nel concreto questa dimensione di comunità è la sfida più grande della pastorale di questi anni: vivere cioè una comunità che prega, che vive la fede, che la condivide e che quindi insieme può dire, crediamo. Dopo le due relazioni c'è stato il tempo di porgere delle domande ai due relatori. La Direttrice dell'Ufficio scuola e catechesi, Chiara Rinaldi, ha quindi presentato brevemente i prossimi passi: un gruppo di lavoro esaminerà i risultati del sondaggio, anche alla luce degli spunti del Convegno d'autunno e penserà come procedere in questo processo di rinnovamento della catechesi.

Pregare per i defunti: incontro annuale

L'incontro annuale diocesano per le guide della celebrazione della Parola, sacerdoti e diaconi si svolge anche quest'anno sabato 25 gennaio, alla vigilia della domenica della Parola di Dio. Appuntamento dalle 9.15 alle 12.30 nel Centro Pastorale a Bolzano, al centro dell'incontro gli

impulsi di tre persone attive nella pastorale del lutto.

“Dona forza e speranza: pregare per i defunti nella celebrazione della Parola” è il motto di questa edizione, che approfondirà le tematiche del messaggio cristiano di speranza di fronte alla morte e al lutto, dell'accompagnamento

delle persone in lutto nella liturgia di come la preghiera per i defunti trovi posto nella celebrazione della Parola. Sacerdoti, diaconi e guide della celebrazione della Parola sono invitati ad iscriversi entro mercoledì 22 gennaio via mail all'indirizzo seelsorge.pastorale@bz-bx.net



Capaci di ascoltare

Il bisogno di essere accolti e ascoltati è assoluto e indiscutibile. Per tutti. Discutibile invece è in genere l'accoglienza che di fatto ci viene riservata e che riusciamo a offrire. Spesso esse sono solo parvenza. Eppure: il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltare.

di Dario Fridel

L'augurio per il nuovo anno con le parole di Dietrich Bonhoeffer (nel riquadro) che dà per scontato che vivere voglia dire essere a servizio della vita. Chinarsi perché l'altro possa meglio appoggiarsi non è un umiliarsi; dovrebbe esser fonte di piacere. Viviamo perché siamo relazione, reciprocità, accoglienza. Se il servizio si esplica nell'ascolto, esso è espressione di signorilità, non di sudditanza. La nostra vocazione più profonda e il nostro compito ultimo è quindi quello di entrare in armonia con la logica armonizzante sottesa all'universo. Questo implica il nostro sempre più chiaro bisogno di metterci in ascolto rispettoso di tutte le forme di vita. Colte e coltivate come dono. Nella speranza - visto il nostro irrinunciabile bisogno di vita piena - che la spinta originaria alla bontà di fatto trionfi. Ascoltare quindi, liberi finalmente dai pregiudizi, sorretti da una considerazione positiva incondizionata, rispettosi dei ritmi di crescita di ciascuno, aperti alla verità di cui egli è portatore, significa cercare insieme, servire la vita, lasciarsi da essa prendere e affascinare.

L'ascolto ci aiuta e ci impegna

Eravamo abituati a parlare di un Dio che scende dal cielo e che si nasconde in un uomo. È un linguaggio che va reso più accessibile alla nostra sensibilità umana e alle nostre conoscenze scientifiche. Abbiamo bisogno dell'intermediario umano per sentirci ascoltati anche da Dio. Quando riusciamo ad ascoltare mettiamo in atto energie che sono divine proprio perché nel contempo pienamente umane. L'ascolto - se è vero - ci aiuta a sentire la reciproca vicinanza e tenerezza, ad avere il coraggio di aprirci e di ricambiare; ci aiuta ad essere quello che siamo: rappacificati con noi, con la vita, con Dio; abilitati a sviluppare finalmente in noi la fantasia necessaria per diventare operatori di pace. Ci impegna a non cavarcela solo con la preghiera, a

non rimandare con facilità il tutto alla volontà di Dio come se questo fosse il nostro destino.

Centrarsi sulla persona

Ascoltare non vuol di parlare, dare consigli, sostituirsi, esortare, dare una spalata. Le domande vanno rispettate come domande. Se sono di ordine esistenziale trovano risposta aiutando con l'ascolto a chi pone a far ordine nella sua esperienza di vita. Ascoltare significa centrarsi sulla persona, sui suoi sentimenti, non sulle sue parole. Significa accogliere l'altro, pazientare, rispettare i suoi ritmi di maturazione, permettergli di provare e di sbagliare. L'ascolto esige la capacità di perdere tempo, di valorizzare i silenzi, di bandire le chiacchiere, di essere trasparenti quando è necessario il confronto. L'ascolto vero attinge alla gratuità dell'amore. Una caratteristica divina, testimoniata con estrema coerenza dal Gesù dei Vangeli.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale



La statua di Dietrich Bonhoeffer nell'abbazia di Westminster a Londra

Le parole di Bonhoeffer

Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltare.

Come l'amore di Dio comincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo.

È per amore che Dio non solo ci dà la sua parola, ma ci porge pure il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello.

I cristiani credono spesso di dover sempre "offrire" qualcosa all'altro, quando si trovano con lui; e lo ritengono come loro unico compito. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare.

Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma non lo trovano tra i cristiani, perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare.

Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio; anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare.

Qui ha inizio la morte della vita spirituale, ed alla fine non restano altro che le chiacchiere spirituali.

Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza, parlerà senza toccare veramente l'altro e infine non se ne accorgerà nemmeno più.

Chi crede che il suo tempo sia troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per sé stesso, per le proprie parole ed i propri progetti.

Dietrich Bonhoeffer

Mezzo secolo in Brasile

Infermiera, educatrice, operatrice sociale e anche altro: nei cinquant'anni in Brasile, suor Maris Stella Rigo da Falzes ha animato in tanti modi la sua missione. Così racconta la sua vita nello spazio mensile dedicato ai missionari altoatesini.



Suor Maris Stella durante i suoi spostamenti nella missione in Brasile



L'accompagnamento degli adulti è stato uno degli impegni della suora di Falzes

Da Falzes alle Suore di Carità della Santa Croce, l'emissione dei voti nel 1970 a Besozzo (Varese) e poi la vita nelle missioni: è il percorso di suor Maris Stella Rigo, rimasta 51 anni in Brasile per poi rientrare in Alto Adige e trovare casa nello Jesuheim a Cornaiano. Nel mezzo secolo in Sudamerica è stata infermiera, operatrice pastorale, nella catechesi e nell'educazione sanitaria.

Così si racconta: "51 anni fa sono stata inviata in Brasile dal parroco Stampfl della mia parrocchia natale di Falzes, che ho lasciato all'età di 29 anni. Il mandato solenne e la partecipazione della mia chiesa natale mi hanno accompagnato. In questi anni sono tornata 11 volte in Alto Adige e ho trascorso vacanze indimenticabili. Nei miei anni di missione ho vissuto eventi gioiosi e dolorosi che hanno rafforzato e affermato il mio mandato missionario." Suor Maris ricorda alcuni dei momenti più significativi in Brasile: "L'assistenza agli ammalati, il primo battesimo d'emergenza di un neonato morente e le centinaia di battesimi di bambini, le veglie per i morti, l'accompagnamento al cimitero, i funerali."

Nei decenni in Sudamerica suor Maris Stella è stata responsabile dell'introduzione della pastorale per i bambini nel-

lo Stato di Bahia (con le sue 18 diocesi), ha tenuto conferenze, omelie, giornate di preghiera, ha guidato gruppi biblici e un piccolo gruppo di giovani per la pastorale vocazionale. "Nella mia ultima parrocchia - nella periferia della città di Salvador, che conta 3 milioni di abitanti - ho visitato ogni settimana le 5 piccole case di riposo per i poveri", ricorda.

Tanti aiuti dall'Alto Adige

Suor Maris Stella ha lavorato nella missione dal 21 luglio 1970 al 7 luglio 2021, e di questo ringrazia anche gli altoatesini: "Le molte donazioni materiali, le preghiere e i sacrifici della mia terra di origine - spiega infatti - hanno reso possibile il mio lavoro missionario. Ho potuto ricevere molte donazioni per i nostri poveri. Aiuti fondamentali sia attraverso l'ammirevole lavoro delle Caritas diocesane, sia attraverso le offerte, i benefattori silenziosi, conosciuti e sconosciuti che hanno alleviato la fame, aiutato a curare le malattie." E fornisce qualche esempio di questa generosità con la sua missione: oltre 400 sacchi di capi di abbigliamento sono stati trasportati via nave per vestire i poveri, più di 60 pacchi di posta aerea con vestiti per i bisognosi sono arrivati dall'Alto Adige, una signora

altoatesina ha lavorato a maglia oltre 100 calze calde da dare ai bambini per le fredde serate invernali nell'interno di Bahia, 9000 dollari sono stati donati dalla sua parrocchia di Falzes per i nuovi banchi della chiesa.

Il 4 luglio 2021 la suora missionaria ha fatto ritorno nella sua provincia religiosa di partenza a Besozzo (Varese): "Lasciando la mia ultima parrocchia Nossa Senhora da Boa Viagem a Salvador - racconta - ho salutato la mia seconda patria Brasile con gratitudine, ma non senza un triste addio. Continuo a portare i poveri nel mio cuore e li sosterrò nella preghiera e, se possibile, anche materialmente."



Suor Maris Stella oggi, rientrata in Alto Adige

Hofburg d'inverno per tutti

Per la seconda volta tutte le sale della Hofburg, il Palazzo vescovile a Bressanone, restano aperte a gennaio e per l'intero l'inverno. La collezione di presepi è accessibile e anche tutte le altre sale del museo sono aperte ai visitatori. In oltre 70 sale espositive si possono esplorare la Cancelleria di Corte del 1606, il Museo Diocesano, il Tesoro del Duomo, la chiesa barocca di corte e le sontuose sale barocche con l'ala imperiale e vescovile. Vi sono inoltre le due esposizioni temporanee degli artisti altoatesini Ernst Müller e Berty Skuber. Ogni mercoledì e venerdì alle 15 è fissata la visita guidata speciale in lingua italiana: oltre alla Hofburg, si visitano il quartiere del Duomo con la cattedrale, il chiostro e l'eccezionale,



La Hofburg a Bressanone aperta a gennaio e tutto l'inverno

ma altrimenti inaccessibile, cappella di San Giovanni. E chi vuole scoprire la Hofburg al buio deve segnarsi la data

del 28 gennaio, quando è in programma una suggestiva visita guidata serale alla luce delle torce.

Online le offerte di lavoro

Con il nuovo sito web www.bz-bx.net/it/lavoro la diocesi intende creare un punto di riferimento centrale per le offerte di lavoro degli enti ecclesiastici. Attualmente sono già online i primi annunci di ricerca lavoro in strutture e servizi diocesani,

ma la piattaforma è aperta a tutte le parrocchie. Tutti sono pertanto invitati a comunicare le posizioni aperte della loro istituzione ecclesiastica: ogni annuncio contribuisce a rendere più visibile l'attrattiva delle professioni e delle vocazioni ecclesiastiche. La

ricerca personale e le informazioni possono essere inviate semplicemente all'indirizzo seelsorge.pastorale@bz-bx.net. Che invece sta cercando una nuova opportunità lavorativa, può dare un'occhiata al sito www.bz-bx.net/it/lavoro

STA su Reinisch martire dei nazisti

È fissato per mercoledì 29 gennaio il Dies Academicus 2025 dello Studio teologico accademico (STA) di Bressanone. La cerimonia inizia alle 10, come relatore interviene il prof. Heribert Niederschlag con una relazione (in tedesco) dal titolo "La tensione tra obbedienza e coscienza. Il processo decisionale di Franz Reinisch". Nato nel Vorarlberg, il religioso pallottino Franz Reinisch studiò teologia nel seminario di Bressanone dal 1925 al 1928. Fu giustiziato nel 1942 dal Terzo Reich dopo essersi rifiutato di giurare fedeltà a Hitler e come il beato Josef Mayr-Nusser, anch'egli si unisce alla schiera dei martiri del regime nazista. Il prof. Heribert Niederschlag è il postulatore del processo di beatificazione di Reinisch, che si è già concluso. Ora si attende la

sua beatificazione. Il Dies Academicus prevede inoltre la consegna dei diplomi di baccalaureato in teologia e la benedizione delle nuove tavole commemorative all'ingresso dello STA.



Padre Franz Reinisch studiò in seminario a Bressanone

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LXI – Numero 1 – Gennaio 2025

Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 5 febbraio 2025

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.